

MARINA MARENGO

DA MANOVALE A PROFESSIONISTA. L'ESEMPIO DEGLI ITALO-CANADESI DELLA REGIONE DI MONTRÉAL

Introduzione. – Negli ultimi lustri l'Italia si è trasformata da paese d'emigrazione in paese d'immigrazione e, forse per questa ragione, si è manifestata una certa tendenza a dimenticare, o comunque a far passare in secondo piano, i problemi e le peculiarità degli emigrati italiani all'estero. Per oltre un secolo, numerosi paesi europei ed extraeuropei hanno costituito le mete privilegiate di molti italiani alla ricerca di un luogo in cui tentare di soddisfare i loro bisogni materiali e di realizzare le loro aspirazioni.

Nel presente lavoro si vuole focalizzare l'attenzione su alcune delle caratteristiche della popolazione originaria dell'Italia insediata in Québec, e più in particolare a Montréal. Il Canada ha acquisito e mantenuto per lungo tempo nell'immaginario collettivo dei migranti italiani un'aura di paese mitico in cui raggiungere gli obiettivi sociali e professionali impossibili da realizzare in Italia. Anche in seguito al progressivo ma definitivo indebolimento del flusso migratorio dall'Italia, a causa delle mutate condizioni socio-economiche della stessa, il Canada ha visto questo mito rimanere pressoché intatto. La popolazione nata in Italia e residente in Canada ammontava nel 1991 a 357.000 individui; nel Québec la stessa popolazione era di 80.300 unità. Le comunità italiane nella federazione sono numerose e presenti in tutte le maggiori realtà urbane e gli italiani costituiscono ancor oggi il gruppo etnico di maggiore entità dell'intero paese, ad esclusione, ovviamente, delle etnie fondatrici anglosassone e francese. Nel 1991 ben 750.000 individui hanno dichiarato un'origine etnica italiana; di essi, 174.500 vivono nel Québec. Questo gruppo etnico rappresenta, quindi, una realtà sociale estremamente importante nel paese, in particolar modo nelle aree metropolitane (1).

(1) L'immigrazione tende a prediligere gli ambiti urbani. Montréal non è dunque un'eccezione alla regola; la percentuale della sua popolazione immigrata è, tuttavia, la più elevata fra tutte le metropoli canadesi: l'87% della popolazione immigrata del Québec risiede nell'area

In questo lavoro, tuttavia, non si intende studiare l'intera comunità di origine italiana insediata a Montréal, ma solo quella frazione di italiani che, in conseguenza della loro felice integrazione nella società canadese e della loro ascesa sociale ed economica, non sono più identificati quali «immigrati», o «stranieri», ma hanno acquisito uno *status* di imprenditore o professionista di origine italiana. Non potendo più essere collocati in alcuna delle tradizionali tipologie in cui vengono sovente «imprigionati» gli immigrati, questa particolare categoria di italiani all'estero non ha finora stimolato l'interesse degli studiosi, così come degli uomini politici o dei *mass media*. D'altronde essi non costituiscono più una «categoria problematica» per il paese d'origine, poiché raramente ipotizzano un ritorno. Se anche così fosse, non si tratterebbe quasi mai di una soluzione definitiva ma solo temporanea, magari con l'intenzione di espandere le loro attività nel paese d'origine. Questo gruppo di italo-canadesi – perché questa è la definizione più calzante, e non solo per la loro eventuale cittadinanza canadese (ed i risultati del censimento della popolazione del 1991 ben lo dimostrano) – non costituisce neppure più un problema per la federazione: al contrario esso contribuisce, semmai, a creare ricchezza e sviluppo nel paese d'accoglienza.

Dimenticata, quindi, o forse troppo bene integrata, questa porzione della comunità italiana non rappresenta che la parte più visibile del passaggio alla fase «matura» della sua integrazione nella società canadese. Il fatto che essa non costituisca più un «problema» non vuol però dire che per giungere a questo stadio del percorso migratorio, e a questo livello sociale, professionale ed economico, molti italo-canadesi non si siano talvolta trovati nelle condizioni di dover superare ostacoli che hanno reso difficoltosa o problematica la loro affermazione nel mondo del lavoro canadese.

Ci si propone, qui, di arrivare a meglio comprendere, almeno per una parte, i percorsi professionali degli italo-canadesi e, più in particolare, degli imprenditori e professionisti che esercitano la loro attività sull'Ile-de-Montréal e nella Région Métropolitaine de Montréal (RMM).

A questo scopo, data la particolarità delle informazioni ricercate, non è stato possibile utilizzare statistiche ufficiali. Si è fatto quindi ricorso agli annuari messi a disposizione dalla Canadian-Italian Business and Professional Association (CIBPA) e, più in dettaglio, ai «Membership Listing by Business and Professional Category» pubblicati e messi a disposizione dall'associazione stessa (2).

metropolitana di Montréal), in confronto al 59% di Toronto in rapporto all'Ontario e al 62% di Vancouver in rapporto alla Columbia Britannica (Séguin e Termote, 1993, p. 242). Quanto alla comunità italiana del Québec, essa ammonta a circa 164.000 individui, il 2,5% della popolazione residente totale e il 43,6% della popolazione immigrata della provincia. Questa popolazione si concentra, come gli altri alloctoni, per quasi l'85% sull'Ile-de-Montréal.

(2) «La C.I.B.P.A. a vu le jour en 1949 et compte maintenant plus de six cent membres au Québec. Elle fait partie d'une fédération nationale qui regroupe les diverses sections des C.I.B.P.A. à l'échelle du Canada. L'objectif de la C.I.B.P.A. est de regrouper les gens d'affaires et les professionnels d'origine italienne dans le but de créer un réseau d'affaires tout en respectant les origines italiennes. Elle offre à ses membres divers services et renseignements à

I dati contenuti in tali annuari permettono di individuare alcune delle caratteristiche della popolazione in oggetto, quali la sua localizzazione – in particolare sull'Ile-de-Montréal – e il tipo di attività scelto. Questi dati non permettono ovviamente di risalire alle motivazioni delle loro scelte professionali: ciò non toglie, tuttavia, che dall'analisi di queste scelte e di alcune regolarità riscontrabili in esse non si possa tentare di formulare ipotesi plausibili sulle ragioni delle loro scelte. L'individuazione delle localizzazioni delle sedi delle imprese è stata limitata all'Ile-de-Montréal: tale scelta è data dal fatto che, in ogni annuario esaminato, più del 90% delle attività in questione sono localizzate sull'isola.

Per meglio cercare di comprendere la dinamica di questo gruppo di italo-canadesi è stata utilizzata l'intera gamma degli annuari messi a disposizione dalla CIBPA. Fino agli anni più recenti, però, tali annuari non sono stati regolarmente archiviati dall'associazione stessa. Tale fatto non ha, quindi, permesso di lavorare su serie continue ma solo su alcuni anni campione disponibili: 1955, 1959, 1966, 1985, 1993. Come è possibile vedere manca un anno campione relativo agli anni '70: pur essendo questa una lacuna importante, già dai risultati delle analisi dei cinque annuari a disposizione è stato comunque possibile individuare alcune fondamentali caratteristiche della dinamica professionale e localizzativa degli italo-canadesi della RMM e dell'Ile-de-Montréal.

Il metodo utilizzato e gli obiettivi perseguiti. – Si procederà ora a stilare una grossolana classificazione tipologica delle scelte professionali degli italo-canadesi sulla base delle informazioni disponibili. Lo scopo di questa prima analisi è quello di individuare se, nella scelta del tipo di attività indipendente, gli italo-canadesi abbiano seguito o seguano canali preferenziali scaturiti da una specializzazione o da una formazione professionale acquisita prima dell'emigrazione, oppure se tali preferenze professionali siano invece il risultato di condizioni socio-culturali peculiari che hanno spinto la popolazione in esame a privilegiare determinate branche di attività e a trascurare altri *crêneaux* professionali perché troppo distanti culturalmente o perché di difficile penetrazione.

L'analisi dell'evoluzione delle scelte professionali permette, inoltre, di individuare le variazioni dell'importanza attribuita ai settori secondario e terziario tra i professionisti e gli imprenditori italo-canadesi. Dagli anni '50 agli anni '90 gli obiettivi di questa porzione della comunità italiana sono notevolmente mutati, soprattutto se si considera che, negli anni '50, l'influenza della prima generazione giocava un ruolo preponderante: le abitudini e le tradizioni italiane influenzavano ancora in maniera considerevole le scelte

l'égard des questions diverses et complexes du monde des affaires. L'un des principaux objectifs de la C.I.B.P.A. consiste à examiner et à étudier les divers sujets d'ordre économique qui auront une incidence directe ou indirecte sur le bien-être de nos membres et de la communauté italo-québécoise en général» (CIBPA, 1990).

professionali degli appartenenti alla comunità. In tempi più recenti, le referenze socio-culturali del paese d'origine, pur avendo sempre un ruolo ben identificabile, sono meno determinanti nelle scelte professionali degli italo-canadesi.

Nella seconda parte del lavoro l'analisi verterà invece sull'evoluzione della localizzazione delle sedi delle attività professionali delle popolazioni dei campioni esaminati in questo lavoro. Questo tipo di analisi permette di individuare il ruolo storico svolto dal «corridor des immigrants», situato a Montréal sull'Avenue Saint-Laurent; l'influenza che il CBD della metropoli esercita sulle scelte localizzative della popolazione in esame; l'attrazione esercitata dalle aree a forte densità residenziale italiana nella scelta delle sedi di imprese italiane; il ruolo svolto dai nuovi centri d'affari e direzionali sorti in seguito ad una politica di deconcentrazione del CBD di Montréal e di riequilibrio funzionale dell'isola; le nuove «frontiere» ed i nuovi «assi di localizzazione» indicati dagli imprenditori stessi attraverso le scelte da loro effettuate.

Nell'insieme questa analisi dovrebbe permettere di verificare alcune ipotesi quali:

- 1) il peso dell'eredità socio-culturale nella scelta del tipo di attività sulle popolazioni in esame;
- 2) il ruolo di attrazione/repulsione esercitato dalla comunità italiana ed in particolare la funzione delle aree a forte densità residenziale italiana;
- 3) le tendenze degli imprenditori e professionisti italo-canadesi nelle localizzazioni e nelle scelte professionali.

Alcune caratteristiche della popolazione campione. – La prima considerazione da farsi a proposito delle popolazioni in esame riguarda la consistenza degli iscritti negli annuari dell'associazione. Nel primo anno campione, il 1955, essi erano appena 163; nel 1993 erano divenuti ben 563. La scarsa conoscenza iniziale di questo organismo, la diffidenza da parte degli italo-canadesi nei confronti dello stesso, una professionalità ancora in buona parte da acquisire e, infine, le oggettive difficoltà a intraprendere un'attività di tipo indipendente costituiscono le ragioni più evidenti del ridotto numero di imprenditori che nel 1955 accettarono di essere ufficialmente riconosciuti come appartenenti a questo gruppo di uomini d'affari. Una maggiore conoscenza degli scopi dell'associazione, il bisogno di entrare in una rete di «addetti ai lavori», l'opportunità di far parte della «cerchia» di coloro che sono riusciti ad affermarsi socialmente ed economicamente nel paese di accoglienza, nonché la volontà di non spezzare i legami etnici costituiscono le ragioni del successo dell'associazione e dell'incremento del numero degli iscritti.

Un'altra caratteristica importante delle popolazioni in oggetto riguarda il loro livello professionale. Nel 1955 ben il 92,6% dell'insieme degli imprenditori e dei professionisti italo-canadesi si dichiaravano proprietari delle loro imprese o ne ricoprivano la carica di direttore generale. Tale tipo di professionalità, a parte l'anno campione 1966, in cui i rilevamenti probabilm-

te poco precisi attribuivano addirittura al 99% degli iscritti le caratteristiche di proprietario o direttore generale, ha progressivamente lasciato spazio, pur restando sempre preponderante, ad altre forme di partecipazione alle attività imprenditoriali. La porzione di salariati, anche se di elevato livello di formazione professionale, e di associati, in attività che solitamente richiedono non solo consistenti investimenti iniziali di capitale ma anche una certa fama nel campo di azione professionale, è considerevolmente aumentata. Questa evoluzione è, nella maggior parte dei casi, originata dai mutamenti avvenuti dal dopoguerra ad oggi nelle scelte del settore di attività da parte degli italo-canadesi.

Negli anni '50 l'attività indipendente era concepita soprattutto quale attività industriale. «Fare fortuna» non equivaleva tanto a una formazione professionale e a una carriera nelle professioni liberali quanto all'inserimento nel mondo della produzione. Tale propensione può essere letta quale una sorta di «rivalsa» nei confronti del paese e della società d'origine: essa si concretizza, in quello d'accoglienza, con il «possesso» di un'impresa e con l'opportunità di produrre beni materiali.

Questa tendenza è dimostrata dal fatto che ben il 46,7% degli imprenditori italiani del 1955 esercitavano la loro attività nel secondario mentre nel 1993 in tale settore era impegnato solo il 25% del totale della popolazione del campione. Lo spostamento dell'interesse verso le attività di servizio, e in particolare verso il terziario avanzato, ha fatto sì che, malgrado l'elevato livello di formazione scolastica e professionale, una parte almeno dei nuovi professionisti non sia in grado di essere titolare di un'attività indipendente o che non manifesti un forte interesse in questo senso.

Il settore industriale. – Gli italiani che sono giunti a Montréal prima del periodo bellico e nell'immediato dopoguerra tentano la non facile via dell'integrazione sociale e dell'affermazione economica. Il primo segno di una riuscita in tal senso è dato dall'opportunità, almeno per una parte di essi, di creare un'attività di tipo indipendente. Il settore industriale è quello che, per il generale scarso livello nella formazione professionale, permette ai più intraprendenti degli italiani o italo-canadesi di raggiungere questo primo obiettivo del loro percorso migratorio. Il tipo di attività da loro scelta mostra una tendenza a orientarsi verso attività industriali che non richiedano forti investimenti iniziali in capitale oppure che sfruttino competenze specifiche già acquisite in patria o, comunque, che si riallaccino ad una ben radicata tradizione artigianale. E' il caso della branca delle costruzioni, a cui è da ascrivere ben il 54% del totale degli imprenditori del secondario (nel 1955), oppure l'industria dell'abbigliamento, che comprende il 25% della stessa popolazione. Intraprendere nella continuità della tradizione è, in effetti, la prima reazione di questi professionisti che hanno, quale principale obiettivo di mercato, la comunità italiana stessa.

Un'analisi più approfondita del ramo edilizio permette di considerare che più le opportunità di formazione professionale sono aumentate meno

gli italo-canadesi hanno rivolto i loro interessi verso tale di tipo di attività. Già alla fine degli anni '50 gli imprenditori appartenenti a questa categoria raggiungevano appena il 30% del totale del secondario. La diminuzione è stata lenta e progressiva fino all'anno campione 1993, in cui la loro incidenza sull'insieme del secondario non supera più la soglia del 15%.

Se esaminiamo più nel dettaglio il tipo di attività edilizia svolta, è possibile giungere a ulteriori conclusioni che rafforzano l'ipotesi dell'influenza del livello di formazione professionale sulla scelta del tipo di attività in cui investire i propri capitali e le proprie competenze. Il campione del 1955 vede infatti il 56% dell'insieme degli imprenditori edili concentrati nelle attività di costruzione non specializzate, mentre già dalla fine dello stesso decennio le attività specializzate hanno cominciato a rivestire un'importanza sempre maggiore nell'insieme della categoria (quasi il 40%), anche se dai dati relativi all'ultimo anno campione l'edilizia specializzata ha subito una repentina battuta d'arresto (il 16% circa della branca costruzioni). Gli imprenditori operanti invece in attività riguardanti il genio civile erano nel 1955 ben il 9% degli italo-canadesi inseriti in questo ramo, che però ha perso sempre più peso fino a non rappresentare più nel 1993 che il 6% dell'intera branca edilizia.

Il venir meno delle attività del genio civile può essere imputabile alla concorrenza di grandi società, anche multinazionali, che lasciano sempre meno spazio alle imprese di piccole e medie dimensioni quali sono per lo più quelle appartenenti agli italo-canadesi. Non bisogna inoltre dimenticare che la recessione economica, e le conseguenti riduzioni delle commesse, hanno non poco contribuito a ridimensionare questa categoria delle costruzioni. Motivazione simile si può addurre per le costruzioni specializzate. Il fatto, forse, di rivolgersi ad un mercato eccessivamente mirato ha fatto sì che esse non abbiano potuto reggere ai contraccolpi della crisi economica e che solo le imprese di grandi dimensioni siano riuscite a sopravvivere.

La categoria costruzioni non specializzate ha probabilmente permesso a molti degli imprenditori delle altre due categorie sopra esaminate di trovare sbocchi imprenditoriali altrimenti sempre più deboli. Malgrado la recessione economica e grazie soprattutto alla solida reputazione degli italiani e degli italo-canadesi nel settore, l'edilizia non specializzata ha recuperato il prestigio perduto e ha accolto numerosi nuovi imprenditori (77% della branca costruzioni nel 1993). Che si tratti di un'immagine ereditata che non ha perso la sua forza nel tempo o che si tratti, invece, della scelta di una branca «sicura», in cui gli imprenditori in oggetto corrono meno rischi perché gli sbocchi sul mercato sono maggiormente costanti, sono gli italo-canadesi che gestiscono le principali e più prestigiose operazioni edilizie nella RMM.

L'industria dell'abbigliamento, e in particolare quella di tipo artigianale, sorta e sviluppatasi sulla base di competenze acquisite senza troppo discostarsi dalle tradizioni sartoriali italiane, ha via via perso ogni attrattiva nei confronti dei potenziali imprenditori italo-canadesi, a causa della concorrenza dell'industria delle confezioni e anche perché, ad eccezione di pochi

rari casi, questo tipo di attività oggi non rappresenta più un obiettivo professionale appetibile per le nuove generazioni di imprenditori (il 3% del secondario nel 1993).

Una branca di attività industriale che ha avuto un peso importante, malgrado una certa discontinuità sull'insieme degli anni-campione, è l'industria alimentare (20% del secondario nel 1985, anno di massima presenza di professionisti italo-canadesi). L'interesse verso questo tipo di attività è cresciuto di pari passo con lo sviluppo delle attività di ristorazione e alberghiere. Solo nel 1993 (5,2% del secondario per l'industria alimentare) i due percorsi si sono differenziati a sfavore dell'industria alimentare che è divenuta una branca estremamente appetibile per le grandi società, anche multinazionali.

Altrettanto altalenante, ma non per questo meno importante, è l'interesse manifestato dai professionisti italiani per le arti grafiche. All'ultimo anno campione ben il 9% degli indipendenti del secondario erano compresi in questa branca di attività. Il successo degli italo-canadesi è in buona parte da attribuirsi alla dimensione artigianale di queste imprese, a cui gli imprenditori interessati non hanno però dimenticato di affiancare le nuove tecnologie sviluppatesi nel settore. La formazione professionale estremamente curata e mirata e l'esperienza ereditata dalla tradizione costituiscono con ogni probabilità il segreto del successo degli imprenditori in questo campo di attività.

Un'ulteriore considerazione sulle attività industriali riguarda la diversificazione dell'interesse degli italo-canadesi al riguardo delle stesse. Molti imprenditori oggi investono i loro capitali e le loro competenze in attività manifatturiere che prima rivestivano solo un ruolo marginale tra i professionisti italo-canadesi (non presenti nel 1955, essi rappresentano il 14,3% del secondario nel 1993). Tale diversificazione è forse un sintomo della maturità dell'integrazione non solo sociale ma anche professionale della comunità italiana. Sicuri del loro ruolo nella società canadese, che non è più considerata quale società di accoglienza ma come la loro, gli italo-canadesi tendono anche dal punto di vista imprenditoriale a rimuovere, o a non utilizzare più di tanto, quelle referenze socio-culturali che per lungo tempo hanno condizionato le loro scelte professionali.

Le attività di servizio. – Come nel settore industriale, anche nel terziario gli italo-canadesi hanno, nelle loro scelte, rispettato un comportamento che ha tenuto conto, almeno nei primi anni campione, delle competenze attinenti alle tradizioni della comunità d'origine. La loro presenza nei servizi, almeno negli anni '50, rispecchia ancora una volta la necessità di intraprendere attività che non richiedano notevole apporto di capitale iniziale e specifiche formazioni professionali. La forte concentrazione nella branca commercio-ristorazione nell'anno campione 1955 esplicita quanto detto sopra: in totale essa comprende il 28% dell'insieme degli imprenditori e professionisti e ben il 53% di quelli attivi nei servizi. Si tratta, insieme con le costruzioni, del tipo di attività che più ha attirato gli italo-canadesi a svolgere la-

voro indipendente nell'immediato dopoguerra e che più facilmente ha attirato le prime generazioni di immigrati italiani non appena essi si sono trovati nelle condizioni di poter gestire un'attività in proprio. In un primo tempo, queste imprese – il commercio al dettaglio e la ristorazione in particolare – hanno mirato a soddisfare una clientela appartenente per lo più alla stessa comunità italiana. Una volta affermatesi all'interno della loro comunità, esse sono riuscite ad ampliare il loro mercato fino a diventare una realtà sempre meno caratterizzata dal punto di vista etnico, che ha potuto attirare, e attira, una clientela molto eterogenea.

Un dato di un certo interesse riguarda il sopravvento preso, negli ultimi anni campione, dal commercio all'ingrosso che ha, in buona parte, sostituito l'interesse manifestato dagli imprenditori degli anni '50 nei confronti del commercio al dettaglio (il 29,3% del totale della branca commerciale nel 1985 ed il 24,2% nel 1993). Ancora più evidente è l'interesse manifestato dagli imprenditori italiani nei confronti della ristorazione e del settore alberghiero che nel 1993 riguarda ben il 73% dei professionisti censiti in questa branca. L'affermazione della comunità italiana in sé e l'influenza che essa ha esercitato ed esercita sui gusti delle popolazioni locali e di altre realtà etniche hanno fatto sì che gli italo-canadesi acquisissero un prestigio e una professionalità che, aggiunti alla diffusione e alla moda dell'alimentazione mediterranea, li ha portati ad inserirsi a ogni livello qualitativo in questa categoria di servizi e anche di essere in grado di contrastare una concorrenza alquanto agguerrita.

Il quadro riguardante i servizi si è tuttavia alquanto evoluto nel tempo. In particolare le libere professioni hanno acquisito sempre maggiore interesse per gli italo-canadesi che hanno manifestato la tendenza, le nuove generazioni in particolare, a orientarsi verso lunghe formazioni professionali in grado di dar loro, in seguito, l'opportunità di affermarsi su un mercato del lavoro che richiede requisiti sempre più specifici e livelli di competenza elevati.

Negli anni '50 le porte per le professioni liberali e per le professioni orientate in generale verso il campo economico-finanziario si aprivano con una certa rarità agli italo-canadesi (il 25,3% del totale dei servizi ed il 13,5% del totale degli imprenditori nel 1955); l'esercizio delle loro attività era inoltre per lo più rivolto verso una clientela prevalentemente etnica. Gradualmente è cresciuto l'interesse per il terziario avanzato, divenuto nel 1993 il tipo di attività imprenditoriale e professionale di maggior peso per la popolazione in esame (il 72,7% del totale dei servizi ed il 58,3% del totale degli imprenditori del 1993). Le società finanziarie e, più in generale, l'interesse per le diverse categorie di attività finanziarie (il 22,8% del totale del terziario avanzato nel 1993) sono aumentati non solo grazie a una migliore formazione degli imprenditori ma anche come conseguenza di un sempre crescente interesse verso questo tipo di attività. Investire professionalmente nel terziario avanzato ha permesso a molti italo-canadesi di «farsi una posizione» di tutto riguardo nella società d'accoglienza, soddisfacendo nel contempo la ri-

cerca di una, almeno apparente, sicurezza economica (il «posto in banca» anche oltreoceano continua a essere considerato sicuro e prestigioso).

Il campo in cui però gli italo-canadesi si sono maggiormente specializzati è quello delle consulenze, in particolar modo quelle giuridiche (più del 40% del totale dei consulenti nel 1985 e nel 1993), tanto che questi professionisti rappresentano più del 50% dell'insieme del terziario avanzato (Chicoine, Germain e Rose, 1991, p. 218).

La scelte professionali espresse dagli italo-canadesi negli ultimi periodi permettono di comprendere il ruolo determinante da loro attribuito al percorso formativo. La scelta di branche di attività così specifiche richiede effettivamente delle qualità e delle competenze che vanno ben al di là del pionierismo, per quanto efficace, dei primi imprenditori italiani.

Ancora una volta i «pionieri» della consulenza agivano in prevalenza all'interno della comunità italiana (nel 1955 erano in tutto 22, nel 1993 più di 300 nella RMM) mentre oggi le sedi delle loro attività sono per lo più situate nei punti strategici dei centri d'affari dell'Ile-de-Montréal. La loro reputazione va ben al di là della comunità italiana, anche se una parte di essi continua, per scelta e non per mancanza di opportunità al suo esterno né per l'ostracismo dei canadesi e delle altre comunità, a rivolgere almeno parzialmente i suoi interessi verso di essa.

Che siano titolari delle loro attività o associati ad altri professionisti, questi italo-canadesi rappresentano l'espressione più elevata ed evoluta della volontà di affermazione, di riuscita sociale ed economica ottenuta nel paese d'accoglienza, senza fratture con il passato, ma proiettandosi verso il futuro. Un futuro che raramente mostra una volontà di ritorno, così come non evidenzia alcuna insofferenza nei confronti della società canadese. Il fatto quindi che i professionisti in questione abbiano scelto di far parte di un'associazione che li identifica secondo la loro origine etnica mostra che essi hanno accettato la loro dualità, che costituisce un «biglietto da visita» di non poco conto all'interno della società in cui vivono e operano. D'altro canto, queste peculiarità non hanno impedito loro di inserirsi in campi professionali in cui hanno raggiunto posizioni di alto livello, come nel ramo finanziario.

La localizzazione dei professionisti italiani sull'Ile-de-Montréal. – In altra sede era già stata studiata la localizzazione degli italo-canadesi nell'Ile-de-Montréal (Marengo e Cortesi, 1994). In questo lavoro si ripropone lo stesso tipo di procedimento tentando, tuttavia, di cogliere l'evoluzione, dal dopoguerra ad oggi, delle scelte localizzative dei professionisti italo-canadesi. Come in precedenza, si è scelto di limitare lo studio della localizzazione delle popolazioni in oggetto alla sola Ile-de-Montréal. Tale scelta si spiega con la concentrazione degli imprenditori e dei professionisti oggetto dello studio nel «cuore» della RMM.

Nel 1955 la porzione di imprenditori non localizzati nell'Ile-de-Montréal costituiva, infatti, solo l'1,2% del totale del campione; nel 1993 essi superavano di poco il 10% ed erano localizzati per circa la metà nella divisione di

censimento di Laval, cioè sull'Ile-Jésus, limitrofa all'Ile-de-Montréal, e per il resto nelle altre unità amministrative della RMM.

Da una prima e sommaria analisi delle carte (figg. 1, 2, 3 e 4) risulta ben evidente il ruolo determinante, al riguardo delle scelte localizzative degli italo-canadesi, svolto dalla «ville de Montréal».

Negli anni '50 quasi il 90% delle popolazioni in esame aveva scelto di stabilire la propria sede professionale entro i limiti di questo comune. I successivi campioni mostrano una progressiva ed evidente tendenza alla de-concentrazione delle localizzazioni da questa unità amministrativa centrale, anche se la porzione di professionisti che continuano a scegliere la «ville de Montréal» rimane superiore al 50% anche all'ultimo anno campione (59,6% nel 1993). Tuttavia gli italo-canadesi non tendono più di tanto alla dispersione. Al contrario, negli ultimi decenni essi hanno, in base alle loro nuove necessità imprenditoriali e anche alla loro volontà di distinzione sociale e professionale, creato nuovi «bastioni» italo-canadesi seguendo le logiche di mercato, ma non dimenticando l'importante funzione della prossimità sociale e culturale della comunità di appartenenza.

Dall'esame dei cartogrammi relativi al 1955 e al 1959 (figg. 1 e 2) è possibile constatare l'importanza del «corridor des immigrants» per le popolazioni studiate. Esso è situato lungo la Rue Saint-Laurent, che costituisce anche la frontiera tra la porzione orientale francofona dell'isola e quella occidentale anglofona. Questo «boulevard-frontière» tra le due realtà linguistiche dell'Ile-de-Montréal costituisce anche lo spazio «ricettacolo» per gli ultimi arrivati: un'area che comprende due quartieri della «ville de Montréal»: il «Mile End» ed il «Saint-Louis». Gli italiani, come gli altri gruppi di immigrati che li hanno preceduti, hanno scelto, sempre che avessero l'opportunità di scegliere, di localizzarsi nel «corridor des immigrants» già a partire dagli anni '20. Essi hanno occupato lo spazio e le attività abbandonati dalla comunità ebraica che è stata, in ordine di tempo, la prima a installarsi nella Rue Saint-Laurent all'inizio di questo secolo (Sanguin, 1994, p. 115).

Sia gli italiani giunti nel periodo interbellico sia quelli arrivati nel dopoguerra non avevano infatti altra scelta che quella di occupare le aree «dismesse» dal gruppo che li aveva preceduti, sia dal punto di vista residenziale che professionale. In quest'area era diffusa l'industria tessile e la piccola industria manifatturiera. Dal cartogramma del 1955, ancora più che da quello del 1959, è ben individuabile la nascita di un successivo nucleo di localizzazioni professionali in direzione nord-est: la «Petite Italie», quartiere italiano sorto all'incrocio fra la Rue Saint-Laurent ed il Boulevard Jean-Talon, e raccolto intorno al mercato omonimo, esercita una forte attrazione localizzatrice per gli indipendenti italo-canadesi. La prossimità della comunità gioca infatti un ruolo determinante nelle scelte delle popolazioni-campione.

Una particolarità che scaturisce dal cartogramma del 1955 è costituita dalla netta distinzione tra il nucleo per così dire «primario», situato nel «corridor des immigrants», ed il nucleo sviluppatosi a partire dalla «Petite Italie»,

lungo l'asse di localizzazione del Boulevard Jean-Talon. Non esiste a questa data una soluzione di continuità nelle localizzazioni professionali degli italo-canadesi come se coloro che hanno scelto il «nuovo» nucleo avessero optato di svolgere la loro attività professionale distaccandosi da un'area ancora troppo impregnata delle speranze, ma anche delle illusioni, dei primi italiani giunti a Montréal. Nel 1955 è inoltre alquanto evidente la concentrazione del CBD della metropoli: i professionisti e gli imprenditori italiani, pur se ancora maggiormente concentrati nella porzione francofona del centro degli affari, cominciano a sentire il bisogno di fuoriuscire dagli spazi residenziali e professionali a connotazione etnica.

Nel 1959, malgrado il poco tempo trascorso, la situazione localizzativa degli italo-canadesi mostra già i primi segni dell'evoluzione dei due successivi decenni. Anche se una buona parte degli indipendenti non osa ancora avventurarsi al di fuori delle aree a chiara impronta italiana come il «corridor des immigrants», la «Petite Italie» e l'asse di espansione residenziale e professionale costituito dal Boulevard Jean-Talon, l'insieme del campione esprime con precisione le nuove velleità localizzative. Tre nuove aree a forte concentrazione sono apparse: la prima, immediatamente a nord della «Petite Italie», all'incrocio tra la Rue Saint-Laurent e il Boulevard Métropolitain, area in cui si sono installate di preferenza le attività che necessitano l'uso di grandi superfici, dato il minore costo del suolo in questa zona; la seconda concentrazione, sempre nella porzione francofona dell'isola, si è formata nel comune di Montréal-Nord. Questo è un segno, come l'espansione orientale sull'asse Jean-Talon, dell'evoluzione sociale ed economica degli italo-canadesi che, già alla fine degli anni '50, tendono a creare nuovi nuclei al di fuori degli spazi identificati quali «italiani» (3). Lo stesso discorso è valido anche per l'ultima concentrazione individuata, seppure ancora di scarso peso, situata nella porzione anglofona dell'isola, fra la Upper Lachine ed il Boulevard Décarie. La maggiore facilità di comunicazione con l'esterno dell'isola e la volontà di imporsi anche nell'area anglofona, o meglio di distaccarsi radicalmente dagli ambiti comunitari italiani, sono probabilmente all'origine di questo primo nucleo «occidentale» (4).

Un'ulteriore osservazione sull'evoluzione fra i due campioni degli anni '50 riguarda l'attrazione sempre più forte del CBD, in special modo per i professionisti interessati ad impiantare un'attività terziaria orientata anche verso il Canada anglofono e gli Stati Uniti. La concentrazione nel quartiere

(3) I nuovi nuclei e l'asse di espansione italiani sono tutti situati nella parte francofona dell'isola quasi a voler ricercare, ad ogni costo, le affinità latine. Questa tendenza non è mutata nel tempo: essa si è al contrario ulteriormente rafforzata.

(4) Non bisogna infatti dimenticare che ai nuovi arrivati veniva solitamente imposto l'apprendimento della lingua inglese. Nella maggior parte dei casi essi vivevano però in ambiti franco-italofoni. La porzione anglofona dell'isola rappresentava quindi una sorta di spazio di conquista in cui, tuttavia, gli italiani perdevano le loro peculiarità etniche per intraprendere la strada dell'assimilazione. Le leggi 22 e 101 applicate a tutti i residenti del Québec hanno mutato radicalmente la situazione (Marois, 1989, p. 398).

«Ville Marie» (immediatamente a sud del centro di Montréal, dove sono localizzate una buona parte delle attività amministrative della metropoli e in prossimità del «Vieux Montréal») mostra bene che tale scelta è stata effettuata in base alla presenza dei servizi alle imprese indispensabili allo sviluppo delle attività terziarie, e di quelle avanzate in particolare. Alla fine degli anni '50 si nota, inoltre, una certa volontà, o necessità, di deconcentrazione verso le porzioni estreme dell'Ile-de-Montréal. Per alcune attività, infatti, le localizzazioni periferiche sono vantaggiose, sia per i minori costi del suolo, sia per un più facile accesso alle grandi vie di comunicazione.

Nel 1966 l'evoluzione rispetto agli anni '50 è ben evidente (fig. 3). Anche se le concentrazioni «storiche» continuano a esistere, e in alcuni casi a rafforzarsi, si manifesta una tendenza all'espansione lungo alcuni dei più importanti assi viari dell'isola. Da sottolineare è in primo luogo il potere accentratore svolto in maniera sempre più evidente da parte del CBD di Montréal. Due sono gli assi «centrali» attorno ai quali in quest'area si concentrano i professionisti e gli imprenditori italo-canadesi: la Rue Sherbrooke e la Rue Sainte-Catherine.

Il «corridor des immigrants» ha, invece, visto ulteriormente diminuire la presenza di imprenditori e professionisti italo-canadesi a favore dell'area compresa fra il Boulevard de Rosemont e il Boulevard Jean-Talon. Se all'origine di questa nuova concentrazione c'è sempre la limitrofa Rue Saint-Laurent, è ormai l'asse Jean-Talon (la sua porzione orientale) che svolge la funzione pioniera di «appropriazione» di spazi non ancora prettamente identificati quali etnici. Ciò non toglie che essi lo diventino gradualmente: il quartiere Saint-Michel comincia, per esempio, ad assumere connotati sempre più mediterranei e a costituire la «nuova frontiera orientale» della comunità italiana. I professionisti italo-canadesi non perdono tale occasione e sfruttano la vicinanza della loro comunità per impiantarsi in questa «area pioniera».

E' evidente, inoltre, che nella porzione nord-orientale dell'isola, cioè nei comuni di Montréal-Nord e di Saint-Léonard, la presenza dei professionisti italo-canadesi comincia a essere ben visibile. Per il momento si tratta di piccoli nuclei che non formano una vera e propria concentrazione ma una sorta di «nebulosa»: essi rispecchiano tuttavia le nuove scelte residenziali e non solo professionali della comunità italiana. E' in queste due aree dell'isola che gli italo-canadesi che hanno avuto successo nella loro ascesa sociale ed economica scelgono prevalentemente di stabilire la loro residenza.

Nella porzione anglofona dell'isola, il Boulevard Décarie svolge un importante ruolo di attrazione per i professionisti italo-canadesi. Insieme al Boulevard Laurier, esso costituisce la prima manifestazione concreta dell'esistenza di una nuova frontiera occidentale nella localizzazione dei professionisti in oggetto. Il «corridor des immigrants» ha perso, e non solo per gli italo-canadesi, la sua funzione di ricettacolo degli immigranti; i quartieri «Mile End» e «Saint Louis» sono due aree urbane in profonda ristrutturazione selettiva. Questo processo di riabilitazione urbana ha generato l'espulsione di buona parte degli immigrati, soprattutto di quella porzione

di popolazione etnica compresa negli strati inferiori della società (Chicoine, Germain e Rose, 1991, p. 223). Le attività indipendenti meno qualificate ancora esistenti nel «corridor» non hanno retto alla pressione della *gentrification*: in quest'area sono rimasti i professionisti più qualificati, coloro che possono rispecchiare il nuovo volto «borghese» dei due quartieri. I residenti e i professionisti espulsi hanno individuato nuove opportunità di localizzazione lungo la Rue Saint-Denis e la Rue Saint-Urbain, ma anche nella parte occidentale dell'isola, in prossimità del CBD e, nel contempo, in vicinanza di importanti assi di comunicazione provinciali e federali.

Nel 1966 è ancora da sottolineare un'espansione continua lungo il Boulevard Métropolitain concomitante, anche se meno intensa, a quella identificata sull'asse Jean-Talon. Anche in questo caso, esiste una diramazione occidentale, in direzione del Boulevard Décarie.

Mancano informazioni per gli anni '70 ma è ben evidente che le tendenze di localizzazione già manifestate nel 1966 vengono pienamente confermate dai due ultimi campioni di professionisti in esame relativi al 1985 e al 1993 (figg. 4 e 5). La porzione anglofona dell'isola svolge ancora un ruolo secondario nelle scelte localizzative dei professionisti italo-canadesi. La creazione dei nuovi centri d'affari di Saint-Laurent e di Pointe Claire non ha infatti attratto, se non in minima parte, le popolazioni studiate (Sokoloff e Ahtik, 1992). Nel 1985, nella porzione occidentale dell'isola, continuano ad essere privilegiati i grandi assi di comunicazione in direzione delle Laurentides e dell'Ontario; alcune di queste scelte localizzative «atipiche» danno origine ad un embrione di nebulosa a nord e a ovest del Mont-Royal e fanno pensare ad una possibile, anche se molto debole per il momento, attrazione del centro d'affari di Saint-Laurent.

Lo sviluppo assiale delle localizzazioni degli italo-canadesi riguarda anche il CBD di Montréal. E' ben evidente infatti la propensione verso occidente, lungo la Rue Sherbrooke e la Upper Lachine: non esistono più le piccole concentrazioni isolate individuate nei precedenti anni campione, ma un *continuum* di localizzazioni che tende a ricongiungersi con il Boulevard Décarie.

L'attrazione del centro degli affari metropolitano si è ulteriormente rafforzato negli ultimi decenni. Le sedi delle attività industriali più prestigiose, così come quelle dei professionisti necessitanti di una «image de marque», sono sempre più di frequente concentrate in quest'area. Le economie di agglomerazione giocano, in questo caso, un ruolo importante così come la forte presenza di servizi alle imprese, di cui questi imprenditori e professionisti sono forti consumatori. Per questa popolazione la sola localizzazione possibile delle attività professionali resta ancora il CBD di Montréal.

Estremamente interessante è l'evoluzione delle localizzazioni nella porzione orientale dell'isola. Si nota lo sfilacciamento progressivo della concentrazione dei professionisti italo-canadesi nel «corridor des immigrants». La Rue Saint-Laurent, in particolare, ha perso nel 1993 quasi del tutto attrattiva

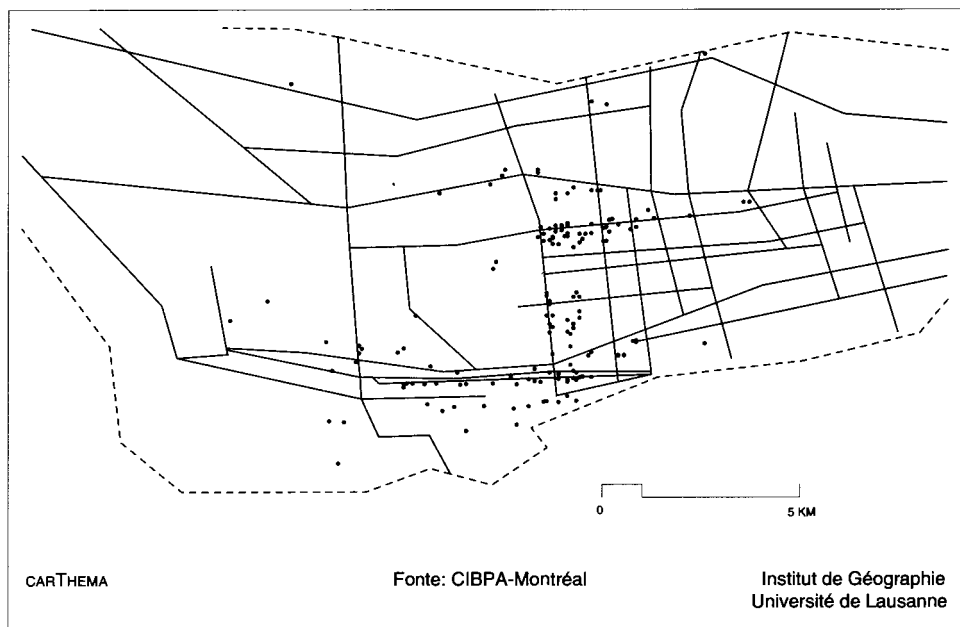


FIG. 1 – LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPRENDITORI E DEI PROFESSIONISTI ITALO-CANADESI, ILE-DE-MONTRÉAL, 1955.

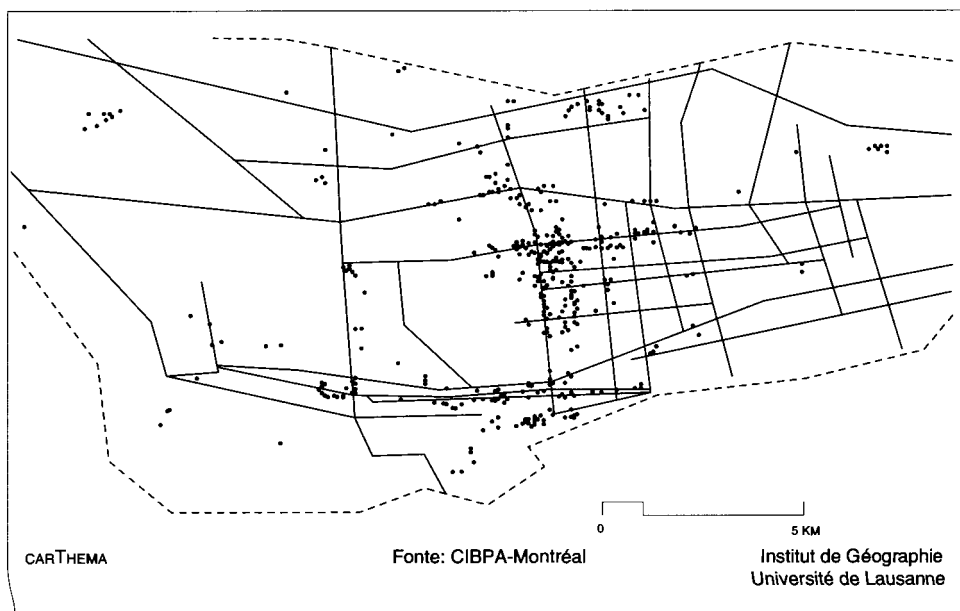


FIG. 2 – LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPRENDITORI E DEI PROFESSIONISTI ITALO-CANADESI, ILE-DE-MONTRÉAL, 1959.

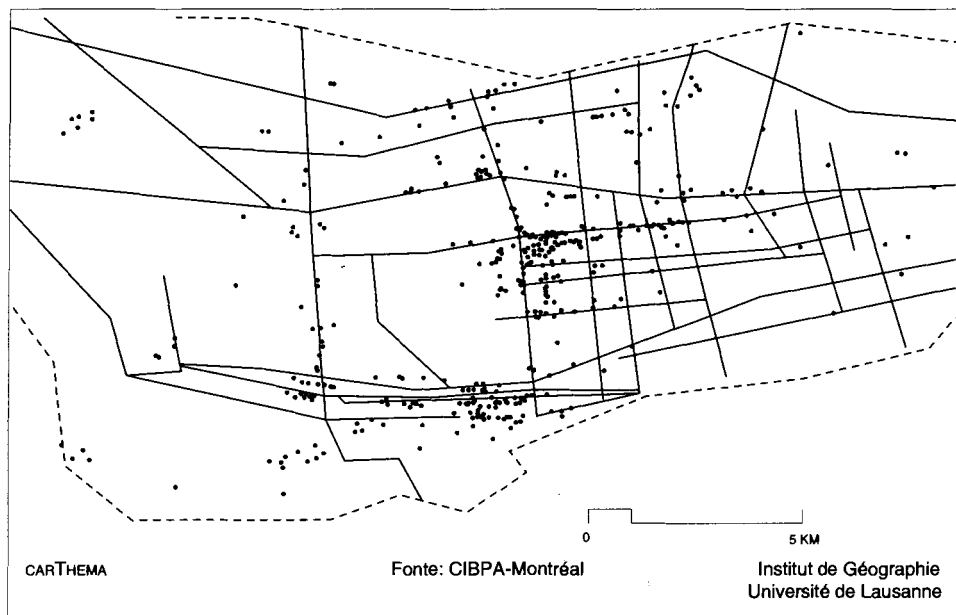


FIG. 3 – LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPRENDITORI E DEI PROFESSIONISTI ITALO-CANADESI, ILE-DE-MONTRÉAL, 1966.

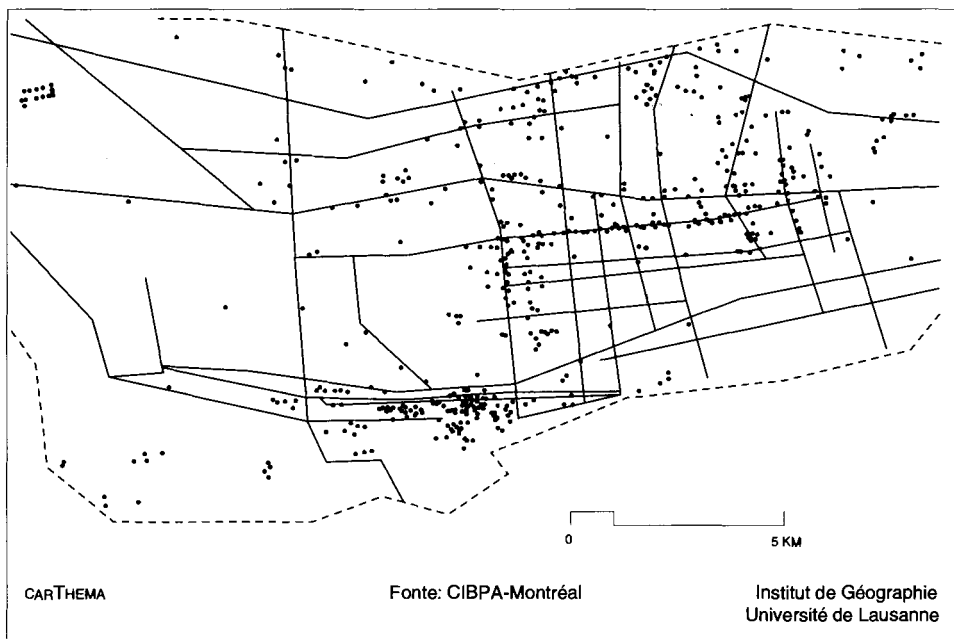


FIG. 4 – LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPRENDITORI E DEI PROFESSIONISTI ITALO-CANADESI, ILE-DE-MONTRÉAL, 1985.

nei loro confronti. Rimane solo un residuo di indipendenti italo-canadesi localizzati lungo le arterie parallele (Rue Saint-Denis e Rue Saint-Hubert) o perpendicolari (Avenue Mont-Royal, Boulevard de Rosemont e Rue Beau-bien) alla Saint-Laurent. La «Petite Italie» ha anch'essa perduto parte del suo potere di attrazione a favore di quattro assi di localizzazione in direzione orientale: il Boulevard Jean-Talon, che costituisce la «spina dorsale» nelle localizzazioni professionali degli indipendenti, l'Avenue Sainte-Zotique, l'Avenue Bélanger e il Boulevard Métropolitain. Inoltre, lungo questi assi, tutti paralleli, si è localizzata, negli ultimi decenni, buona parte della comunità italiana. Se negli anni '60 (il campione del 1966 ben lo mette in evidenza) era il quartiere Saint-Michel ad essere investito dalle nuove tendenze localizzatrici di questa popolazione, successivamente è stato il comune di Saint-Léonard a veder crescere a dismisura la presenza italiana, seguito, successivamente e parzialmente, dal comune di Anjou. Bisogna in effetti sottolineare che non poco peso ha avuto, per questa porzione dell'isola, la creazione del centro d'affari di Anjou (Marengo e Cortesi, 1994). Se la tendenza alla localizzazione nelle aree meno caratterizzate dal punto di vista etnico, ma sempre lungo gli assi di localizzazione orientale, si era già manifestata, la creazione di questo centro d'affari ne ha accelerato i tempi. La concentrazione di residenti italiani o di origine italiana nel vicino comune di Saint-Léonard ha, oltre tutto, offerto nuove opportunità a quei professionisti che intendevano mantenere stretti contatti con la comunità italiana.

Conclusioni. – Alla luce di quanto visto nelle precedenti figure si possono trarre le seguenti conclusioni (fig. 6).

1) Il «corridor des immigrants», asse di frontiera storico per i professionisti italo-canadesi, ha perso le sue attrattive a causa delle operazioni di riabilitazione selettiva dei suoi quartieri centrali. Lo stesso tipo di «svuotamento» delle attività indipendenti si può individuare nell'area primaria a forte concentrazione di residenti e di professionisti italiani.

2) Le due aree «forti», nel senso che esercitano una sempre maggiore attrazione per le popolazioni esaminate in questo lavoro, sono: l'area di espansione orientale che si estende dal Marché Jean-Talon fino al Boulevard des Galeries d'Anjou, comprendente anche buona parte del comune di Saint-Léonard; il CBD della metropoli. Nella prima, la «spina dorsale» dell'espansione orientale italo-canadese, ossia il Boulevard Jean-Talon, non solo non ha esaurito la sua funzione ma, al contrario, la vede ancora rafforzata dalla presenza del centro d'affari d'Anjou. Quest'ultimo esercita un'attrazione sempre più consistente sugli imprenditori e professionisti italo-canadesi, che, scegliendo quest'area, possono beneficiare dei servizi a disposizione del centro d'affari suddetto e mantenere i legami comunitari. Il fatto di trovarsi in piena area francofona contribuisce ad attirare ulteriormente quei professionisti che intendono privilegiare il «coté latin», favoriti anche dalle leggi in favore della tutela della lingua e della cultura francesi. L'area di Montréal-Nord ha, invece, perso le sue attrattive a causa della presenza

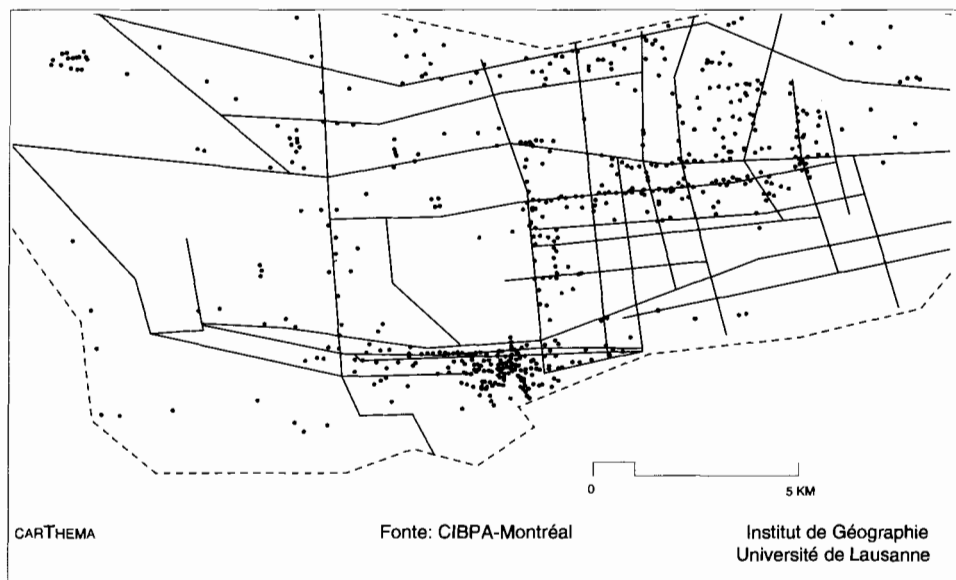


FIG. 5 – LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPRENDITORI E DEI PROFESSIONISTI ITALO-CANADESI, ILE-DE-MONTRÉAL, 1993.

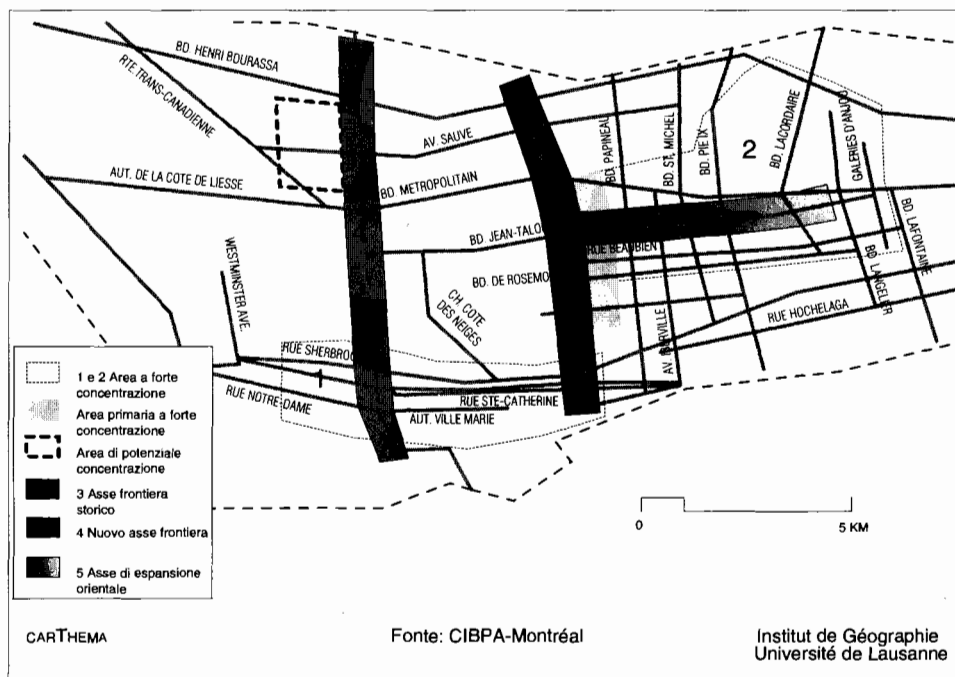


FIG. 6 – SCENARIO ATTUALE E FUTURO DELLE LOCALIZZAZIONI.

di «sacche» di nuova immigrazione (5). Nel CBD si riscontra una sempre maggiore concentrazione di indipendenti italo-canadesi. Particolarmente interessante è l'espansione «occidentale» delle localizzazioni dei professionisti considerati. La localizzazione centrale delle sedi delle attività delle popolazioni studiate permette loro di usufruire di tutti quei servizi complementari all'esercizio delle loro attività e di beneficiare, inoltre, di un'«image de marque» loro indispensabile.

3) Si è formato, negli ultimi lustri, un nuovo asse di frontiera delle localizzazioni dei professionisti italo-canadesi, che ha sostituito il «corridor des immigrants». Esso è situato nella parte occidentale e anglofona dell'isola, lungo il Boulevard Décarie e il Boulevard Laurentien.

4) La porzione occidentale dell'isola, tranne il centro d'affari di Saint-Laurent, non esercita, per il momento, una forte attrazione sulle popolazioni in esame anche perché coloro che intendono stabilire i loro rapporti di lavoro e di affari con la parte anglofona dell'isola continuano a prediligere il CBD di Montréal. Non bisogna tuttavia dimenticare il fatto che le Côtes des Neiges e la Côte-Saint-Luc sono divenute le nuove aree «ricettacolo» degli immigranti: la presenza di queste nuove popolazioni, e soprattutto di manodopera a buon mercato, potrebbe forse permettere a quest'area occidentale di attirare nuovi imprenditori italo-canadesi intenzionati ad avviare attività «labour intensive».

Nonostante i limiti di un'analisi condotta su base campionaria, e i conseguenti rischi di eccessive generalizzazioni nelle conclusioni, non si può negare che esistono alcuni tratti peculiari alla comunità italiana di Montréal. Deve essere anzitutto notata l'importanza dell'esistenza di un'associazione che raggruppa gli imprenditori e i professionisti italo-canadesi. Da un lato questo fatto conferma il ruolo che la solidarietà etnica continua a svolgere nella comunità italiana di Montréal; dall'altro permette di rilevare come un'istituzione di questo tipo non costituisca che la risultante del successo economico e sociale di almeno una parte della comunità: esso è oggi un dato acquisito, che merita di essere diffuso fra i connazionali e di essere valorizzato sia nel paese d'origine che in quello di accoglienza per mezzo di un'istituzione ufficialmente riconosciuta.

L'affermazione nel mondo degli affari non esclude, tuttavia, che alcune branche di attività svolgano un ruolo privilegiato per le popolazioni esaminate: esse rappresentano la continuità della tradizione nell'ambito dell'evo-

(5) «Le caractère multiethnique de Montréal-Nord est peu affirmé, contrairement à l'image qu'on en a parfois. D'après le recensement de 1986, les Québécois d'origine française constituaient encore la grande majorité des résidents, soit plus de deux tiers. Une communauté italienne s'y est cependant implantée durant les années '50; plus récemment le secteur est de la banlieue est devenu une zone d'accueil pour les Haïtiens, bien qu'il soit difficile de quantifier leur importance car ils sont largement sous-estimés dans les statistiques officielles [...]. Ainsi, bien que Montréal-Nord offre encore un profil de municipalité de classe moyenne, des poches de pauvreté assez bien circonscrites dans l'espace sont apparues ces dernières années, notamment dans la partie est» (Chicoine, Germain e Rose, 1991, pp. 227-228).

luzione sociale degli italo-canadesi. Ciò non vuol dire che gli italiani non siano in grado di prendere le distanze dal passato ma, al contrario, che hanno saputo utilizzare le loro specificità al fine di inserirsi in canali professionali non sfruttati o poco valorizzati dai canadesi o dai professionisti appartenenti ad altre etnie, o di crearne altri *ex novo*. Tali specializzazioni professionali, eredità di una cultura e di un passato migratorio, non impediscono tuttavia l'inserimento di questi imprenditori e di questi professionisti nel mondo delle finanze, in cui si integrano ai più elevati livelli professionali.

La localizzazione di queste popolazioni permette, infine, di sottolineare uno specifico dualismo degli italo-canadesi: da un lato, essi non possono, o non vogliono, fare a meno di una certa vicinanza alla comunità italiana; dall'altro, non possono più permettersi di trascurare il mondo degli affari canadese. In verità sembra che questi italo-canadesi abbiano raggiunto un notevole livello di equilibrio nella società in cui si sono integrati: la loro ascesa professionale e sociale non li ha allontanati dalla comunità d'origine ma, nel contempo, le proprie peculiarità non hanno impedito loro di inserirsi negli ambiti professionali in cui i canadesi dominano. La conoscenza e il controllo di questi due mondi ha, al contrario, permesso agli italo-canadesi di acquisire quegli *atouts* sui quali si basa il loro successo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Communauté en Méditerranée*, «Peuples Méditerranéens», 18 (n. speciale), Tolosa, 1982.
- AA.VV., *Les personnes immigrantes: partenaires du développement régional*, Hull, Actes du Colloque National sur la Régionalisation de l'Immigration au Québec, Québec, Univ. du Québec, 1992.
- BERARDI M., PALMIRI A. e BUREI L., *Il fenomeno migratorio italiano in Canada*, Roma, CIFE, 1988, pp. 1-17.
- BOISVERT E., *L'industrie manufacturière de haute technologie dans la région de Montréal: tendances spatiales et facteurs de localisation*, in REMIGGI F. e SENECAI G. (a cura di), *Montréal. Tableaux d'un espace en transformation*, Montréal, Acfas, 1991, pp.127-139.
- BONNEAU M., TREMBLAY P.-A., *Immigration et région*, Chicoutimi, Univ. de Chicoutimi, Chaire d'Enseignement et de Recherches Interethniques et Interculturels, 1993.
- CAPACCI A., *I problemi connessi con la presenza di lavoratori stranieri nell'Europa occidentale e nel Canada*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1980, pp. 549-552.
- CHARBONNEAU J., *Quartiers fondateurs, cohésion communautaire et pluriethnicité*, Montréal, INRS-Urbanisation, 1994.
- CHICOINE N., GERMAIN A. e ROSE D., *Restructuration de la main-d'oeuvre, quartiers multiethniques et équipements collectifs: les pratiques des familles*, in REMIGGI F. e SENECAI G. (a cura di), *Montréal. Tableaux d'un espace en tran-*

- sformation, Montréal, Acfas, 1991, pp. 217-238.
- CIBPA, *Un avenir prospère*, Montréal, 1990.
- CIBPA, *Membership Listing by Business and Professional Category*, Montréal, 1955, 1959, 1966, 1985, 1993.
- CLOUTIER C. e HAMEL P., *Les services urbains: le défi du partenariat pour le milieu communautaire*, in «Cahiers de Géogr. du Québec», Québec, 1991, pp. 257-283.
- CORDELL D.D. e altri, *Population, reproduction, sociétés. Perspectives et enjeux de démographie sociale*, Montréal, Les Presses de l'Univ. de Montréal, 1993.
- COSINSCHI M. e GABIOUD B., *Le Logiciel Carthema. Réalisation automatique de cartes thématiques*, Losanna, Inst. de Géogr., Travaux et Recherches de l'Institut, 1994.
- EYLES J. e PERRI E., *Life history as method: an italian-canadian family in an industrial city*, in «Le Géographe Canadien», 37, Montréal, 1993, pp. 104-119.
- FARNOCCHIA F., *Italiani in Canada: il caso di Montréal*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.» Roma, 1981, pp. 543-573.
- FORTIN A., *Du voisinage à la communauté*, in «Cahiers de Recherche Sociol.», Montréal, 6, n. 2, 1988, pp. 147-159.
- GASSE Y., *Les immigrants entrepreneurs au Québec: leur profil, leurs entreprises, leur contribution*, Québec, Univ. Laval, Fac. des Sciences de l'Administration, 1991, Document de travail 91-26.
- GERMAIN A. e altri, *Vie de quartier et immigration*, Montréal, INRS-Urbanisation, 1993 («Collection Notes et Documents», 2).
- GERMAIN A. e SEGUIN A.-M., *Les modes d'insertion urbaine des immigrants: état de la question*, in BONNEAU M. e TREMBLAY P.-A. (a cura di), *Immigration et région: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, Chicoutimi, CERI, 1993.
- GERVAIS F., *La Communauté Italienne du Québec*, Montréal, 1990 (ciclostilato).
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., *Gli Italiani in Canada*, in BENCARDINO F. (a cura di), *Oriente Occidente. Scritti in memoria di Vittorina Langella*, Napoli, Ist. Univ. Orient., 1993, pp. 349-371.
- KING R. (a cura di), *Mass Migration in Europe. The Legacy and the Future*, Londra, Belhaven Press, 1993.
- LABELLE M., GOYETTE M. e PAQUIN M., *Intégration économique. Le discours de leaders d'origine italienne de la région de Montréal*, Montréal, Univ. de Québec, 1993 («Les Cahiers du Centre de Recherche sur les Relations Interethniques et le Racisme», 7).
- LACROIX J.M., *Diversité ethnique et unité nationale au Canada*, in GUILLAUME P. e LACROIX J.M. (a cura di), *Canada et canadiens*, Bordeaux, Presses Univ. de Bordeaux, 1985, pp. 187-234.
- LAMOUREUX J., *Profil des entrepreneurs-immigrants établis au Québec en 1983 et 1984*, Montréal, Conseil des Communautés Culturelles et de l'Immigration du Québec, 1988.
- LANGLOIS A., *Évolution de la répartition spatiale des groupes ethniques dans l'espace résidentiel montréalais, 1931-1971*, in «Cahiers de Géogr. du Québec», Québec, 1985, pp. 49-65.

- LAPIERRE J.-W., *Ethnies et territoires*, in «Peuples Méditerranéens», 64-65, Tolosa, 1993, pp. 87-94.
- LATOUCHE D., DANSEREAU F. e GERMAIN A., *Forme et lieux de l'expression culturelle: problématique et concepts*, Montréal, INRS-Urbanisation, 1988.
- LATOUCHE D. e LACERTE S., *Les parcours culturels de Montréal: propositions d'action*, Montréal, INRS-Urbanisation, 1989.
- LEDOYEN A., *Montréal au pluriel. Huit communautés ethni-culturelles de la région montréalaise*, Québec, Inst. Québécois de Recherche sur la Culture, 1992.
- LEVAC L., *Perception et identité dans les quartiers de Montréal: le cas de la Petite Patrie*, in REMIGGI F. e SENEAL G. (a cura di), *Montreal. Tableaux d'un espace en transformation*, Montréal, Acfas, 1991, pp.459-471.
- MANZI E., *La nuova immigrazione come fatto determinante nella geografia umana del Canada*, in «La Geogr. nelle Scuole», Roma, 1975, pp. 18-30.
- MARENGO M., *L'emigrazione italiana in Canada: da un modello tradizionale ad un ruolo innovativo*, in «Riv. di Studi Canadesi», Bari, 1993, n. 6, pp.12-22.
- MARENGO M. e CORTESI G., *Le parcours professionnel des italiens au Canada. Le cas de Montréal*, in «Atti IX Congr. Internaz. di Studi Canadesi», Monastier-Venezia, 1994 (in corso di stampa).
- MAROIS C., *Caractéristiques des changements du paysage urbain dans la ville de Montréal*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1989, pp. 385-402.
- MARTINELLO M., *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrées*, Parigi, CIEMI-L'Harmattan, 1992.
- MATHEWS G., *L'immigration au Québec: l'état de la situation*, Ottawa, Canada Employment and Immigration Advisory Council, 1990.
- MEDAM A., *Montréal interdite*, Parigi, PUF, 1978.
- MINISTÈRE DES COMMUNICATIONS DU MINISTÈRE DES COMMUNAUTÉS CULTURELLES ET DE L'IMMIGRATION, *Population immigrée recensée au Québec en 1991: caractéristiques générales*, Montréal, 1993.
- MINISTÈRE DES COMMUNICATIONS DU MINISTÈRE DES COMMUNAUTÉS CULTURELLES ET DE L'IMMIGRATION, *Population immigrée recensée dans les régions du Québec en 1991*, Montréal, 1993.
- MONGEAU J., SEGUIN A.-M. e VACHIN N., *Les profils résidentiels des ménages immigrés et non immigrés dans la région montréalaise selon le recensement de 1986*, Montréal, INRS-Urbanisation, Notes et Documents, 1993.
- PAINCHAUD C., *Italie-Québec: un siècle d'immigration*, Montréal, Ministère des Communautés Culturelles et de l'Immigration, 1987 (ciclostilato).
- RACINE J.-B., *Montréal et l'invention de l'avenir*, in REMIGGI F. e SENEAL G. (a cura di), *Montréal. Tableaux d'un espace en transformation*, Montréal, Acfas, 1991, pp. 81-96.
- Recensement de la population 1991, Immigration et Citoyenneté. Population des immigrants et des résidents non permanents selon certains lieux de naissance et le sexe*, Ottawa, Statistique Canada, 1991.
- Recensement de la population 1991, Origine ethnique. Population selon l'origine ethnique et le sexe*, Ottawa, Statistique Canada, 1991.

- ROGEL J.-P., *Le défi de l'immigration*, Québec, Inst. Québécois de Recherche sur la Culture, 1989.
- SANGUIN A.-L., *Les diasporas et leurs trajectoires dans les grandes métropoles canadiennes: l'exemple de Montréal*, in «Norois», Poitiers, 1994, pp. 111-129.
- SAYAD A., *L'immigration ou les paradoxes de l'altérité*, Bruxelles, De Boek-Université, 1991.
- SÉGUIN A. M. e TERMOTE M., *La dimension territoriale de l'immigration internationale au Québec*, in «Cahiers de Géogr. du Québec», Québec, 1993, pp. 241-262.
- SENECAL G. e MANZAGOL C., *Montréal ou la métamorphose des territoires*, in «Cahiers de Géogr. du Québec», Québec, 1993, pp. 351-370.
- SLACK B., *Montréal: un centre de services et de transport*, in REMIGGI F. e SENECAI G. (a cura di), *Montréal. Tableaux d'un espace en transformation*, Montréal, Acfas, 1991 pp. 141 - 152.
- SOKOLOFF B. e AHTIK V., *Centralité urbaine et aménagement du centre-ville de Montréal*, in «Cahiers de Géogr. du Québec», Québec, 1992, pp. 463-482.
- TARDIF F., BEAUDET G. e LABELLE M., *Question nationale et ethnicité. Le discours des leaders d'origine italienne de la région de Montréal*, Montréal, 1993 («Les Cahiers du Centre de Recherche sur les Relations Interethniques et le Racisme», 11).
- THERIEN M. e LABELLE M., *Vie associative et ethnicité. Le discours des leaders d'origine italienne de la région de Montréal*, Montréal, Départ. de Sociol. de l'Univ. du Québec à Montréal, 1993 («Les Cahiers du Centre de Recherche sur les Relations Interethniques et le Racisme», 3).
- VELIKONJA J., *Gli italiani nelle città canadesi. Appunti geografici*, in «Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964», III, pp. 271-288.
- WITHOL de WENDEN C., *Nouvelles politique migratoires occidentales: Belgique, Canada, C.E.E., Etats-Unis, R.F.A, Pays-Bas, Royaume-Uni*, Parigi, Assoc. Actes, 1987.

FROM UNSKILLED WORKERS TO PROFESSIONALS. THE EXAMPLE OF ITALO-CANADIANS LIVING IN MONTREAL REGION. – The location of Italo-Canadian business man's professional offices on the «Ile de Montréal» enables us to point out a particular duality of these people: from one hand they cannot or don't want to give up to a certain spatial closeness to the Italian community; on the other hand they are not able to afford an exclusively «ethnic» professional behaviour. In this connection we can assert that the people in question have achieved a considerable level of equilibrium in Quebec's society: their professional and social success did not move them away from their roots but, at the same time, this peculiarity did not stop them from becoming part of typically Canadian professional precincts. The knowledge of these two worlds and cultures has, on the contrary, allowed the Italo-Canadians in question to acquire the skills on which their professional success is based.

Università di Siena (sede distaccata di Arezzo), Dipartimento di Teoria e Documentazione delle Tradizioni culturali.